

LIBRO

lettere deono saper grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano. Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia del tutto bene; ne posso dolermi di starne del tutto male; ma posso dire di essere tra gl'infermi sano, e tra' sani ammala- to. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua ne gli occhi; tutto che io habbia con lunga cura atteso a seccarlo, è pur humore, e non cessa di molestarmi. del rimanente, non ho parte del corpo, nella quale maggior sanità io mi desidero. E non hauendo che dirle altro, le bacio la mano. Di Venetia, a' x. di Febraio, 1555.

AL MEDESIMO.

TRA molte notabil gratie, ch'io riconosco da Dio benedetto, la maggior è quella, della quale V. S. Reuerendiss. mi consola come afflitto, che il mio dolce figliuolino sia così per tempo uscito delle miserie di questo mondo. ne posso negare, ch'io non senta gran conflitto tra la carne, e lo spirito, dolendosi l'una di hauer perduto parte di se stessa, e rallegrandosi l'altro per la gran differenza, che conosce tra questa breue, e fragil uita, e quella, che uiue hora, e uiuerà eternamente, colmo di tutti

ti i beni, il mio carissimo figliuolo . nondimeno
parmi di potere alla fine consolar me stesso: ma
non so già, quando mi uerrà fatto di fermar il
pianto dell'afflitta madre: il dolor della quale
benche non sia superiore al mio; nondimeno que'
rimedi, ch' io porgo a me stesso, pare che a lei
insin' hora molto non giouino. Porto ancora com-
passione al mio Bosio: il quale hauendo io sem-
pre amato sommamente per la sua rara bontà,
e dottrina, per quell'amore, che sempre ha mo-
strato di portarmi, hora non può fare che non mi
grauì il suo dolore poco men del mio, massima-
mente essendo nato per mia cagione; là doue
speraua, che douessimo amendue sentire ogni
giorno contentezza maggiore. ma N. S. Dio
ha terminato i desiderì nostri, chiamando a se
quella innocente creatura, che dimorando quì
tra noi poteua riceuer qualche terrena macchia,
e render si men degna del Paradiso. al che deside-
ro che pensi meco insieme M. Paolo: acciò che,
si come parimente amammo quel tanto amabi-
le, e piaceuole fanciullino, così, nella sua felici-
tà, parimente, se possibil'è, ci rallegriamo, o
almeno ci acquetiamo. nel che V. S. e per la
Christiana carità, che fu sempre in lei, & in-
sieme per amor mio sarà contenta di operare
con la uiua uoce quel tanto, che ha operato in
me con la sua amoreuolissima, e prudentissima

Q 2 lette-

lettera, consolando quel buon giouane nell'infinita sua afflittione, della quale mi è chiarissimo segno il non hauermi scritto. Il rimanente della mia famiglia, che sono due mascoli, & una femina, con la madre stanno bene, & io per diuina gratia, assai meglio dell'usato, con speranza di dar ogni dì della mia sanità, e dello stato mio miglior auiso a V. S. alla quale humilmente m'inchino, e raccomandando. Di Venetia, a' xx. di Settembre, 1559.

A M. PAOLO BOSIO.

P O I che il nostro commune figliuolino, che tanto amauamo, ci ha lasciati, e uive hora miglior uita, che qui non è, con assai miglior padre, che non erauamo ne io, ne uoi: non debbiamo rammaricarci molto di questo accidente, cagione a lui di sommo bene, ma piu tosto hauer compassione a noi medesimi, che siamo rimasi qui non per altro, che per accrescer le miserie nostre, parte con trauagli, che porta seco a tutte l'hore la natura delle cose humane, e parte con le colpe, che contro a Dio commettiamo, rendendoci sempre meno atti a poter salire per quella uia, onde è uolata quella purissima anima che fin dalla prima fanciullezza pronosticò la sua partita: e, per quanto mi dice, chi particolar cura n'ebbe dopo il latte, non miraua mai
il